

Diario di Bordo

Spello...e spellato!



Laura e Vladimiro Testa

Spello...e spellato!

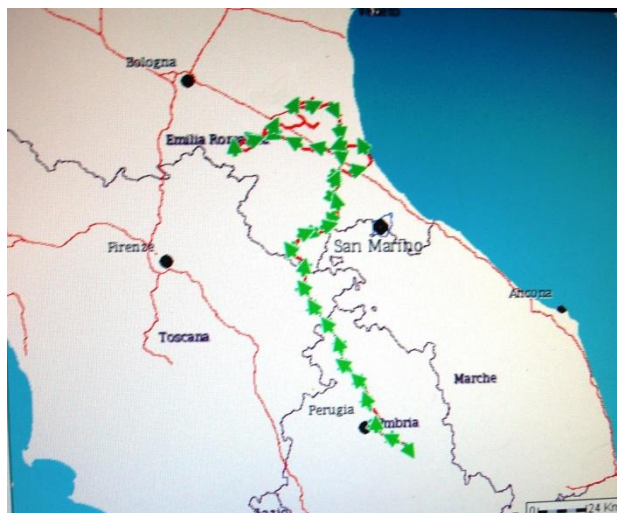
03 - 05 luglio 2009

Mail: vladimiro.testa@alice.it

Foto del viaggio:

<http://fotoalbum.alice.it/opamiro2/>

PARTENZA:	03 luglio 2009	ore 14,00
RIENTRO:	05 luglio 2009	ore 14,15
KM PERCORSI:		617,5



EQUIPAGGIO:

VLADIMIRO	pilota, cuoco, diario di bordo	
LAURA	aiuto cuoco, cura e pulizia Camper	
CAMILLA	Bassotto Nano Tedesco	} I BIMBIX
MATILDA	Jack Russell Terrier	

MEZZO:

Kentucky Camargue 3 (Ken il Guerriero)
Ford 350L 2.4 TDCi



Venerdì 3 luglio 2009

(Villanova di Bagnacavallo - Spello - Cesenatico)



ubito la spiegazione del titolo: a Spello, purtroppo, siamo stati "spennati" come polli dai soliti ignoti che si sono introdotti nel camper, forzando la porta e portandoci via, oltre a diversi oggetti e alimenti, la nostra serenità.

Il nostro programma, che in origine, prevedeva il seguente itinerario: Spello, Bevagna, Montefalco, Trevi e Foligno è stato completamente modificato dopo il furto subito.

Ma procediamo per gradi.

Laura esce dal lavoro alle 14, ad attenderla ci siamo io ed i Bimbix e partiamo subito, percorrendo quel cantiere perenne che si chiama Superstrada E45.

Alle 17 siamo a Spello e sistemiamo il camper nell'Area Sosta Camper di Via Centrale Umbra, a ridosso degli impianti sportivi (N 42,993774; E 12,667307 - 3 € per mezza giornata / 5 € giornata intera).

Nell'Area un solo altro camper (che poi subirà il nostro stesso destino). Decidiamo di effettuare subito una prima visita al borgo, per poi completarla l'indomani mattina.

Spello si trova a metà strada fra Assisi e Foligno, adagiata sulle ultime propaggini del Monte Subasio, a dominare la fertile pianura sottostante. Il centro, di origine toско-umbra, acquista notevole importanza sotto Roma, trovandosi sulla strada Assisi-Perugia ed essendo in prossimità di un altro importante asse viario latino, la via Flaminia. Cesare la dichiara colonia Julia e viene, in seguito, eretta a municipium.

In età augustea iniziarono sia gli importanti lavori di bonifica agraria, che diedero un grosso impulso allo sviluppo del municipio, che includeva anche i bagni di Clitunno, sia un'intensa opera di ristrutturazione urbanistica, che incluse la costruzione delle mura e la definizione dell'attuale assetto urbano incentrato sulla via consolare.

Il IV secolo è un periodo particolarmente felice che conferma il prestigio di Hispellum; la città è elevata a santuario federale e si edifica un tempio dedicato ai Flavii. Costantino il grande la rinomina Flavia Costans.

Alla caduta dell'Impero, Spello è sotto dominio longobardo ed entra nel ducato di Spoleto nel 570 d.C.; perde la cattedra vescovile e diventa pievania.

Nel 774, Spello passa ai Franchi. Nel 1155, il comune, nell'ambito degli scontri fra papa e Impero, soffre le incursioni di Federico Barbarossa; la

città si sviluppa ulteriormente fra XII e XIII secolo. Il periodo comunale è particolarmente felice, anche se la città viene sottoposta a Perugia che vi nomina un podestà.

Nel 1198 il comune entra a far parte dello Stato pontificio, tranne un breve ritorno ai Franchi dal 1222 al 1228. Nel 1360 viene completata la nuova città muraria. Nel 1389 Martino V infeuda la potente famiglia perugina dei Baglioni.

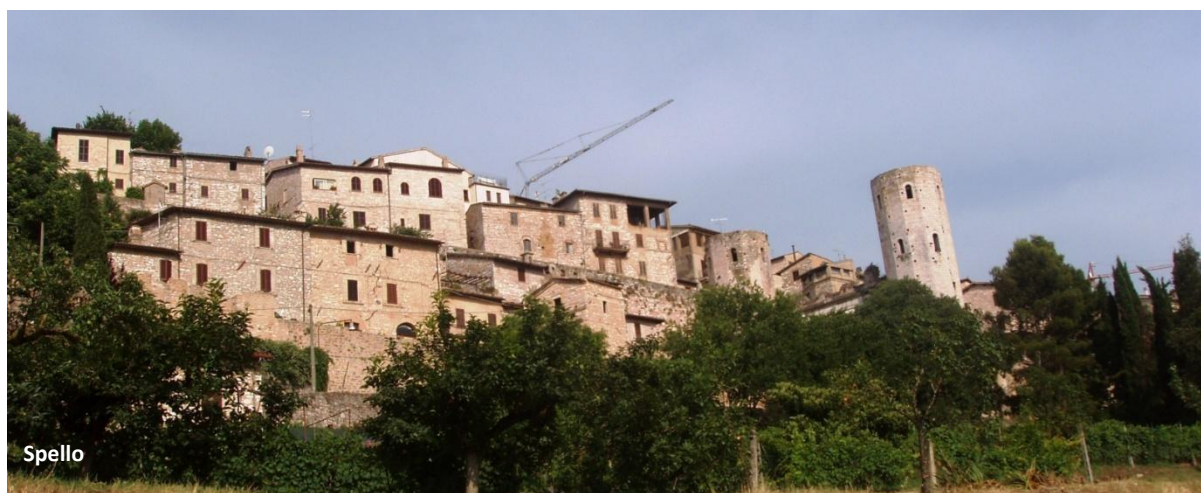
Nel 1527, quando il governo di Malatesta Baglioni viene brevemente rovesciato dal Principe d'Orange, al soldo di Carlo V, la città viene nuovamente saccheggiata.

All'estinzione dell'ultimo Baglioni, nel 1583, Spello ritorna sotto il diretto governo pontificio. Nel 1772, Clemente XIV scorpora la diocesi da Spoleto e la riunisce a quella di Foligno.

Il governo della Chiesa viene spezzato tra il 1798 e 1799, quando le truppe francesi invasero l'Umbria annettendola alla giacobina Repubblica romana, e tra il 1809 e il 1814, sotto il governo napoleonico. Nel 1816 Pio VII promuove la riforma amministrativa dello Stato. A Spello non avvengono particolari turbolenze in occasione dei moti risorgimentali, né nel 20 né nel 1848. Il 14 settembre 1860 le truppe piemontesi entrarono a Perugia e l'anno dopo Spello entra a far parte del Regno d'Italia.

Oggi è famosa per la manifestazione delle Infiorate, che coinvolge tutta la cittadinanza e attira ogni anno moltissimi turisti, che ammirano gli stupendi colori dei fiori della zona, adagiati sulle antiche strade cittadine per rappresentare motivi sacri e non solo.

Fatti pochi passi dal parcheggio, ci appare il profilo del borgo, protetto dall'imponente cinta muraria.



La cinta muraria costituisce uno degli esempi meglio conservati di età romana che ci permettono di ricostruire l'intero sviluppo del tracciato che cingeva nel suo interno l'antico centro storico. Ha forma allungata

disposta Nord-Sud con un'estensione totale di 1 chilometro e ottocento metri; ne è conservata oltre la metà tra i versanti sud-orientale ed occidentale; nella parte nord-orientale non è più riconoscibile. Le mura sono realizzate in piccoli blocchi parallelepipedi di calcare rosa del Subasio perfettamente squadrate e collegati tra loro in opus vittatum, (tecnica muraria con conci di pietra rettangolari su filari orizzontali) disposti su filari regolari che rivestono un nucleo interno in opus coementicium realizzato con scaglie della stessa pietra, secondo una tecnica usata in età augustea nelle cinte murarie. Uno dei tratti meglio conservati è quello del versante occidentale in cui si può ammirare un lunghissimo tratto che unisce la Porta Urbica a Porta Venere. Lungo il tracciato infatti si aprono porte monumentali e posterule; le porte (allo stato attuale 5 sono riconoscibili come romane) costituivano gli accessi monumentali alla città; le posterule (visibili in 3 esemplari) costituivano dei passaggi pedonali tra la parte interna ed esterna della città o con funzione difensiva.

Per la monumentalità e la raffinatezza dell'esecuzione, la particolare cura nella messa in opera delle singole parti, le mura furono costruite più per abbellimento e per enfatizzare la nuova età augustea che per difesa.

Entriamo in centro attraverso la **Porta Urbica**, detta anche S. Ventura



Spello, Porta Urbica

per la prossimità della chiesa omonima, che si apre lungo l'allineamento del versante occidentale delle mura. Di età augustea, la struttura, ad un solo arco a tutto sesto, costituito da conci quadrangolari impostati a sistema radiale. L'arco, sostenuto da pilastri tuscanici, lisci e privi di base, sormontati da un architrave coronato da timpano, è in opera

quadrata di calcare bianco locale. Ha un'altezza massima di m.4,90 ed una luce di m.3. Sui lati della porta il muro presenta all'altezza di m.2 una specie di zoccolatura; varcando la soglia si può vedere la parte interna delle mura eseguite con la stessa regolarità di quella esterna. La decorazione architettonica è conservata solo sulla facciata esterna; con rifacimenti e alterazioni successive; il timpano reca l'iscrizione datata tra il XVII e XVIII sec. che menziona il poeta Propertio. Nel 1960 circa fu rimossa la tamponatura che ne chiudeva il passaggio.

Come accennato, adiacente alla Porta e ancora fuori dalle mura, si trova la Chiesa di San Ventura. Secondo la tradizione, la chiesa e gli annessi convento ed ospedale per i pellegrini che si recavano a Roma

vennero edificati, sotto il titolo di S. Croce, nella seconda metà del secolo XII - forse il 1195 - dallo spellano Ventura Spellucci dell'ordine dei Crociferi. Nel 1265, comunque, la sola chiesa risulta essere intitolata a S. Ventura. La chiesa subì dei danni e la distruzione del convento e dell'ospedale annessi in seguito al passaggio di truppe militari, forse alla metà del secolo XVI, nonché un restauro nel 1625, per iniziativa del nobile G. Cambi. Nel 1656 l'ordine dei Crociferi italiani venne soppresso e la chiesa passò ad essere gestita dai frati Minori della locale chiesa di S. Andrea, dai quali tuttora dipende. Un nuovo, radicale, restauro è stato eseguito nel 1960. Di questo anno, infatti, è la riedificazione della facciata, con la quale sono avvenuti dei mutamenti della fisionomia sia interna che esterna, pur essendo rimasti intatti i muri perimetrali. Internamente si presenta un'unica aula di medie dimensioni con la parte del presbiterio leggermente rialzata rispetto al piano di calpestio; è divisa longitudinalmente da tre arconi trasversali che sorreggono il soffitto, realizzato con correnti e travi portanti di recente restaurate, ora a vista. La parete di fondo è rettilinea e presenta due aperture ai lati tramite le quali si accede ai vani della sagrestia.

Parete destra

Affresco attribuito a Cesare Sermei: San Feliciano predica Spello; sotto: due figure di santi, San Carlo Borromeo (sec. XVII).

Affresco di scuola umbra: San Sebastiano (sec. XVII).

Tele ad olio attribuite a Cesare Sermei: San Girolamo, Sant'Ambrogio, San Lorenzo, San Gregorio, Santo Stefano, Sant'Agostino (sec. XVIII).



Spello, Chiesa San Ventura

Affresco di scuola umbra: San Gregorio Magno (sec. XVI).

Dipinto di G. Barbi: Madonna di Lourdes (opera datata

1887).

Cornice lignea dorata ed intarsiata (sec. XVIII).

Tabernacolo ligneo con sportello dipinto: Deposizione e due Angeli (sec. XVII).

Affresco di scuola umbra: San Ventura Spellucci (sec. XIV).

Affresco della cerchia di Cesare Sermei: San Francesco riceve le stimmate (sec. XVII).

Parete frontale

Affresco: San Cleto (sec. XVII).

Affresco attribuito ad Anton Maria Fabrizi: San Paolo (sec. XVIII).

Affresco, frammento: Madonna allattante (sec. XIII).

Altare maggiore; pietra: Sarcofago di San Ventura (sec. XII ?).

Affreschi: San Pietro e San Ciriaco (sec. XVII).

Parete sinistra

Affresco di scuola umbra: Apparizione della croce detto anche della vecchia della croce, secondo la leggenda (si noti sullo sfondo il particolare della vista di Spello) (sec. XVII).

Affresco di scuola umbra: San Michele arcangelo (sec. XVI).

Affresco di scuola umbra: San Leonardo (sec. XVI).

Tele ad olio: San Giacomo di Benis, fra' Bartolomeo, Beata Cecilia, Beata Pacifica, Rubeno ed Epifanio Vescovi (attribuite a Cesare Sermei, sec. XVII).



Spello, Chiesa San Ventura

Affresco di scuola umbra: San Rocco (sec. XVI).

Affresco: Il miracolo del Beato Andrea Caccioli da Spello (sec. XVII).

Affresco attribuito a Cesare Sermei: San Filippo Neri, San Liberio, San Sollicitus (sec. XVII).

Dipinto di G. Barbi: San Ventura (1887).

Controfacciata

Cantoria in legno dipinto (sec. XIX).

Entrati in centro, ci troviamo a percorrere l'incanto di stradine quali Via Porta Chiusa, Via Borgo della Fortezza, Via S. Ercolano, dove batte forte il cuore di Spello.



Spello, una via del borgo

Tra gli odori della buona cucina e i profumi dei balconi fioriti giungiamo alla chiesa romanica S. Andrea.

Le prime notizie della chiesa risalgono al 1025, quando è annotata tra i possedimenti dei monaci Camaldolesi di S. Silvestro sul monte Subasio. Alla metà del secolo XIII, invece, la chiesa risulta dipendente dal vescovo di Spoleto che nel 1253 la concede ai frati di S. Francesco, insieme alle case, l'orto ed i terreni attigui. È probabile che in questo stesso anno venissero avviati anche i lavori di costruzione del convento. Nel 1254 Innocenzo



Spello, chiesa S. Andrea

IV, su richiesta del suo segretario Menco da Spello, vescovo di Sutri, conferma la cessione ai frati. Nel 1256 anche Alessandro IV conferma la donazione e, l'anno successivo, concede un'indulgenza di cento giorni ai devoti visitatori della chiesa, nel giorno della festa di s. Francesco, di s. Chiara e di s. Antonio. Nel 1258 lo stesso pontefice, viste le condizioni di povertà dei frati che stavano ampliando la chiesa primitiva, concede un'altra indulgenza di cento giorni, per dieci anni, a coloro che concorrevano alle spese per questi lavori di rifacimento. Un peso determinante per la fondazione e il primo sviluppo di una sede

regolare e stabile per i frati Minori a Spello fu certamente assunto dal beato Andrea Caccioli (1194-1254), di antica famiglia spellana ed entrato nel novero dei 72 discepoli di Francesco d'Assisi: egli, infatti, fu il primo guardiano del convento di Spello e, un secolo dopo la sua morte, nel 1360, fu proclamato compatrono della città, benché il culto di cui fu subito oggetto sia stato ufficialmente riconosciuto dalla Curia Romana soltanto nel 1738. Nuovi lavori di trasformazione, sia della chiesa che dell'annesso convento, vennero eseguiti nel secolo XVI, nel secolo XVII ed, ancora, negli anni Dieci-Venti di questo secolo. Il convento fu demaniato, una prima volta, in età napoleonica (1810) e, in seguito, con le note leggi eversive dello Stato Italiano (1860 e 1866), quando divenne orfanotrofio femminile; in queste occasioni venne incamerato dal Comune di Spello il patrimonio librario ed archivistico dei frati, che continuarono a reggere la chiesa e la parrocchia anche quando fu loro concesso il solo piano terra del complesso conventuale (1896). Dal 1982 la comunità francescana è impegnata in lavori di consolidamento, restauro e rivitalizzazione dell'antico convento. Le numerosissime vicende storiche che hanno interessato la chiesa ed il suo convento si sono inevitabilmente ripercosse anche sull'intera architettura del manufatto, che ancora oggi mostra aspetti non del tutto chiari e di difficile lettura sia sul piano storico che su quello artistico. La facciata non rivela le origini storiche della chiesa e nelle diverse fasi di ammodernamento ha perso le sue caratteristiche: romanica rimane la decorazione marmorea del portale con il suo arco cinto da una sopraffascia e da tre



Spello, chiesa S. Andrea

modanature impreziosite da uno stacciato a treccia viminea. L'interno a croce latina è ad una sola navata con copertura a crociera, solo la prima campata è coperta a botte. Nel 1913 Benvenuto Crispoldi e Giovanni Tucci, su incarico dei frati, curarono il restauro e la decorazione della chiesa, in particolare le figure dei Santi nell'abside e tutti gli ornamenti del soffitto. Le ridipinture furono eseguite seguendo uno stile goticeggiante. In seguito alla celebrazione per l'VIII Centenario della nascita del beato Andrea Caccioli di Spello, la chiesa ed il convento sono stati oggetto di approfonditi studi dai quali sono emerse importanti novità sotto il profilo storico e storico-artistico. Ci si riferisce in primo luogo a due affreschi trecenteschi scoperti sulla testata sinistra del transetto. Si tratta di una Madonna con il Bambino in trono, due angeli,



Spello, chiesa S. Andrea

Sant'Antonio abate, San Giacomo pellegrino e due committenti la cui paternità il Fratini tenta di attribuire al Maestro di Santa Giuliana. L'altro affresco, di qualità superiore, raffigura la Madonna con il Bambino, due angeli e il committente che lo stesso Fratini associa ad una tavoletta firmata da Cola Petruccioli oggi presso la Collezione Cinì. Altra novità è

costituita dalla Cappella del Battistero (a sinistra subito dopo l'ingresso), su cui Fratini ha condotto un interessante studio, in base al quale sarebbe questa la cappella fatta affrescare dai Baglioni a Spello, ancor prima dell'intervento del Pinturicchio in quella di Santa Maria Maggiore. A tale conclusione si è giunti sia per frangenti storici legati inevitabilmente a fatti politici locali, sia attraverso un'analisi artistica degli stessi affreschi. Fratini collega strettamente l'opera a Grifonetto Baglioni (un'iscrizione sulla fascia mediana del catino riporta la notizia che fu Federico di Grifone alias Grifonetto a commissionare l'opera) facendola eseguire in precedenza al 1500, anno della sua morte, da maestranze della scuola folignate presenti a Spello; inoltre sempre nella cappella, in particolare sull'intradosso della finestrella a sinistra, è presente lo stemma della famiglia perugina (scudo blu con banda trasversale giallo dorato) ed emblemi del grifo perugino sono



Spello, chiesa S. Andrea

visibili sulle pareti interne dell'arcione trasversale d'accesso alla cappella.

Parete d'ingresso - destra -

Edicola in marmo (sec. XVI).

Statua lignea: San Francesco.

Parete destra

Affresco di Tommaso Corbo: Madonna col Bambino, Sant'Anna, San Rocco, San Nicola (1532).

Affresco attribuito a Dono Doni: San Gioacchino incontra Sant'Anna (1565).



Spello, chiesa S. Andrea

Nella lunetta: Immacolata concezione.

Nicchia. Affresco giacente sulla parete antica della chiesa, pittore spoletino: **Madonna col Bambino** (prima metà sec. XIV).

Transetto destro

Tempera su tavola del Pinturicchio con aiuto di Eusebio da San Giorgio e Giovanni di Francesco Ciambella: Madonna con Bambino, San Lorenzo, San Francesco, San Ludovico, Sant'Andrea Apostolo e Giovannino (1507-1508). Ai lati della pala: Armadi-reliquiari in legno dorato (fine sec. XVII).

Cappella di Sant'Antonio da Padova; pala in legno intagliato e policromo: Estasi di Sant'Antonio (sec. XVII). Sotto; tela di seguace di Giovanbattista Pacetti: Beato francescano (datato 1662).

Abside

Coro ligneo intagliato (sec. XVII).

Vetrata: Madonna con Bambino e Santi (inizi sec. XX)

Nei riquadri absidalì. Affreschi di Benvenuto Crispoldi: I dodici Apostoli (1913).

Tempera su tavola di Maestro umbro-giottesco (area giottesca?): Crocifisso (fine sec. XIII inizi sec. XIV).

Transetto sinistro

Cappella di San Francesco; statua lignea policroma: San Francesco (sec. XVII).

Altare del Beato Andrea Caccioli; Urna con reliquia del corpo (sec. XVII).

Sopra; olio su tela di Cesare Sermei: *Miracolo del Beato Andrea Caccioli in Reggio Emilia* (1610). Sulla cimasa; olio su tela: *Beata Veronica Giuliani* (sec. XVII).

Affreschi staccati; a) Pittore perugino - *Maestro di Santa Giuliana* (?) - : *Madonna con il Bambino in trono, due angeli, Sant'Antonio abate, San Giacomo pellegrino, due committenti* (sec. XIV). b) Pittore orvietano - *cerchia di Cola Petruccioli* -: *Madonna con Bambino, due angeli, committente* (sec. XIV).

Parete sinistra

Pulpito ligneo (sec. XVI). *Tempera su tavola di Benvenuto Crispoldi: Quattro Evangelisti* (1913).

Cappella del Sacramento; tabernacolo di S. Binelli di Serravezza (1911).

Lunette; tele ad olio di Benvenuto Crispoldi: David riceve da Achimelech i pani sacri dell'offerta; Ultima Cena; La manna nel deserto; (1911).

Da qui si accede ad una stanza detta del Beato Andrea. *Cappella del Beato Andrea; affresco della bottega dei Mazzaforte; sulla volta: Sant'Agostino* (sec. XV). *Statua lignea policroma: Immacolata concezione* (fine sec. XVI). *Affresco di seguace di Ascensidonio Spacca detto il Fantino (di Bevagna): Madonna col Bambino, Santa Caterina d'Alessandria, Santa Lucia* (fine sec. XVI).

Cappella del Battistero (o del Salvatore). Affreschi di scuola folignate; parete sinistra: San Pietro e San Paolo; parete di fondo: Ecce homo, Annunciazione, Trinità con i SS. Caterina, Francesco, Giovanni Battista, Andrea, Nicola; parete destra: Madonna col Bambino, San Girolamo penitente;

sulla volta: Agnello Mistico (seconda metà sec. XV).

Parete d'ingresso - sinistra -

Edicola in marmo della bottega di Rocco da Vicenza (inizi sec. XVI).

Controfacciata

Cantoria e cassa organaria (sec. XVIII).

Il convento è ancora in fase di restauro, per conoscenza si indicano di seguito le opere in esso contenute.

Porta d'ingresso. Sopra; affresco attribuito a Carlo Lamparelli: Immacolata Concezione e quattro angeli (fine sec. XVII).

Refettorio; affreschi: Stimate di San Francesco. Nelle lunette: a) Ultima cena b) Moltiplicazione dei pani; c) Cena di San Francesco e Santa Chiara; d) San Francesco cibato dagli angeli (fine sec. XVI inizi sec. XVII).

Tela attribuita a Sebastiano Conca: Santa Orsola (sec. XVIII).

Olio su tela di scuola bolognese: Cristo morto (sec. XVII).

Olio su tela di manierista perugino: Cristo morto (fine sec. XVI).

Olio su tela: Cristo portacroce (sec. XVII).

Tela attribuita a Carlo Lamparelli: Ritratto di prelato (fine sec. XVII).

Proseguiamo per Via Cavour dove sono concentrate le più antiche botteghe ricche dei prodotti locali. Eccoci quindi in Piazza della



Spello, Palazzo Comunale

*Repubblica, un po' frammentaria a causa delle molte manomissioni, che hanno coinvolto anche il **Palazzo Comunale**. L'edificio venne costruito nel 1270 da maestro Prode, sotto il governo podestarile di Giacomo del Mastro. Una complessa opera di trasformazione e di ampliamento sia dell'edificio che della piazza antistante venne eseguita negli*

anni 1567-1575, al termine, cioè, della signoria dei Baglioni: principale artefice di questi lavori fu il lombardo maestro Battaglia di Pietro, molto attivo a Spello nella seconda metà di quel secolo il quale provvide, tra l'altro, alla demolizione della scala rampante che dava accesso al primitivo palazzo. Altri lavori, che hanno interessato specialmente l'interno dell'edificio, si sono succeduti con una certa continuità fino a questo secolo. La loggia al piano terra, ad esempio, nel 1469 divenne sede dell'appena istituito Monte di Pietà; murata in epoca imprecisata, è stata riaperta nel 1926. Nel secolo XVII l'abate Ferdinando Passerini provvide a trasformare parzialmente l'atrio del palazzo in una sorta di lapidario, com'è tuttora, ove vennero raccolte molte delle iscrizioni romane e di età medievale via via scoperte nel territorio comunale.

L'edificio è stato la sede del Comune di Spello fino al 1972 ed in questi ultimi anni è stato oggetto di lavori di consolidamento e di restauro; un nuovo, globale, progetto prevede l'utilizzo degli ampi spazi ricavati all'ultimo piano dell'edificio, nonché una diversa sistemazione di quelli al primo piano, ove hanno attualmente sede, tra l'altro, la biblioteca comunale (catalogata la prima volta nel 1865), l'archivio notarile (che conserva registri a partire dal 1370), l'archivio storico comunale (con documenti dal 1236), la raccolta dedicata al pittore Emilio Greco e l'Accademia di Studi Costantiniani.

L'edificio, è il risultato dell'opera di prolungamento verso est e di innalzamento del primitivo palazzo comunale, quello duecentesco, costruito con la pietra calcarea bianca e rosa; come accennato, si provvide nel secolo XVI alla demolizione dell'antica scala rampante ed al suo posto fu costruita una fontana, tuttora esistente, con i rilievi e lo stemma di Giulio III (1550-1555). Sotto l'antica loggia ad archi acuti, dotata di copertura a crociera, sono state collocate delle lapidi a ricordo dei caduti nelle due guerre mondiali; sopra la loggia, all'altezza del primo piano, si possono ammirare tre bifore tonde romaniche, una sulla piazza e due su via Garibaldi, con colonnine sormontate da eleganti capitelli. Sulla facciata sono visibili una lapide con un leone in altorilievo, che tiene fra le zampe un cinghiale atterrato, sotto il quale sono scolpiti la data e il nome dell'architetto del palazzo (1270, Prode). Sono altresì presenti due riquadri incassati nel muro, l'uno con una croce e due specchi (allusione all'antico stemma comunale), l'altro con lo stemma della famiglia Maccarelli di Spello, che fu coinvolta nelle sanguinose lotte civili della città intorno alla metà del secolo XIV.

Dalla loggia si accede alla Sala delle Volte (impropriamente detta della Cripta), spesso utilizzata per mostre di arte varia. Il resto dell'edificio è strutturato su due piani, in ognuno dei quali si susseguono con regolarità sette finestre rettangolari, ed è coronato da un cornicione fortemente aggettante; l'estremità ovest del palazzo è sormontata da un sobrio campanile. Il portone di ingresso al palazzo è fiancheggiato da lapidi dedicate al re Vittorio Emanuele e a Garibaldi, sistemate alla fine del secolo scorso; oltre l'atrio, attraverso un ampio scalone con gradini in graniglia, si accede al primo piano, l'unico momentaneamente visitabile.

Proseguendo per Via Garibaldi, attraverso una laterale a sinistra si giunge a **Palazzo Cruciani** che fu il maggiore edificio privato della



città, almeno fino all'inizio del sec. XIX, e dimora, più o meno stabile, di diverse famiglie nobiliari. Costruito dalla famiglia Acuti-Urbani a ridosso del 1602 (la prima attestazione documentaria risale al 1605), intorno 1620 passa ai Monaldi, quindi ai Grillo-Pamphili (1718) e ai Cruciani (1769); dopo il 1940 il palazzo viene venduto al vicino

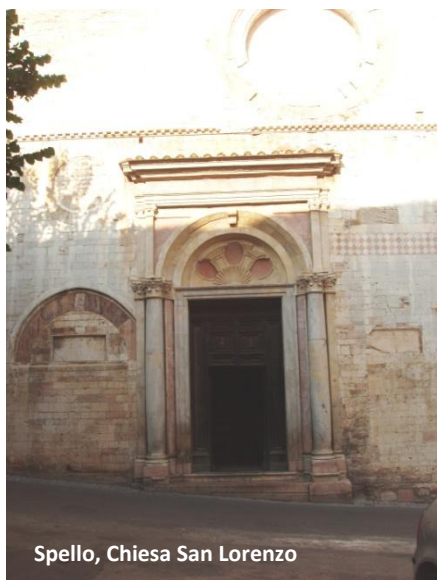
Collegio-Convitto "Vitale Rosi". Dal 1972 è sede dell'Amministrazione Comunale di Spello, che aveva precedentemente provveduto al suo restauro.

La struttura dell'edificio è piuttosto complessa e non sempre chiaramente leggibile, frutto, com'è, delle trasformazioni susseguitesì nel tempo e strettamente legate alla presenza delle famiglie patrizie che vi hanno dimorato; l'edificio sorge, come accennato, tra la fine del secolo XVI e l'inizio del secolo XVII, utilizzando alcuni elementi di caseggiati precedenti, per volontà della famiglia Acuti-Urbani, che fece porre alcune formelle con il proprio emblema araldico nel cornicione della fabbrica e nella decorazione a mascheroni del pozzo, collocato al centro del cortile interno. Particolarmente elegante è il ballatoio con copertura lignea, che corre a sinistra del cortile.

La decorazione pittorica del pianterreno, delle scale e del piano nobile, di ignoto, è datata 1602. La sala al primo piano, che oggi ospita le riunioni del consiglio comunale, presenta, nella volta, una raffigurazione delle Quattro Stagioni, mentre sulle pareti sono dipinte delle candelabre, in cui l'emblema del casato dei Cruciani si alterna con le iniziali del committente (Giovanni Cruciani), la data di esecuzione delle pitture (1890) e la firma dell'artista (Gaetano Pompei di Amandola).

Riprendiamo il nostro itinerario in Via Garibaldi e giungiamo in Piazza Mazzini, dove sorge la seconda Collegiata, la Chiesa di San Lorenzo.

Non sono ancora del tutto chiarite la data e le circostanze della



Spello, Chiesa San Lorenzo

fondazione della chiesa: secondo alcune fonti la costruzione venne avviata nel 1127, secondo altre nel 1120, quando gli abitanti di Spello vollero mettersi sotto la protezione di San Lorenzo martire, dedicandogli un luogo di culto sopra la preesistente chiesa di S. Ercolano, che Alessandro III eresse a basilica con un priore e sei canonici. Secondo la tradizione più accreditata la chiesa venne eretta a spese della comunità in onore del martire spagnolo, poiché nel 1120 l'imperatore Enrico IV aveva tolto l'assedio alla città; comunque, si ha notizia della presenza di un priore e di canonici di S. Lorenzo tra il 1191 ed il 1198. Nel 1228

la chiesa venne consacrata da Gregorio IX e nel 1239 subì gli attacchi e le devastazioni dell'esercito imperiale di Federico II. Ricostruita, almeno parzialmente, ed ampliata tra il 1281 ed il 1285 la chiesa fu aggregata all'Arciconfraternita romana di S. Lorenzo in Damaso nel 1290.

Nel 1453 il priore B. Urbani edificò la nuova sacrestia sulla chiesa di S. Ercolano, al cui santo fu, in compenso, dedicata una nuova cappella

ufficiata due volte l'anno dai canonici di S. Lorenzo. La chiesa fu visitata da Sisto IV nel 1476, da Giulio II nel 1507 (durante il priorato di Gentile Baglioni, membro della famiglia che governava Spello) e da Paolo III nel 1534, con il cui permesso, nel 1540, venne ricostruita la volta e collocato, altresì, il fonte battesimale.

Agli inizi del secolo XVII la chiesa costituiva, come oggi, una delle due collegiate della città, con dodici canonici, dieci cappellanie e sei compagnie (del Corpo di Cristo, del Nome di Gesù, del Rosario, del Carmine, della Concezione e di S. Orsola). La mancanza di sufficienti notizie, atte ad una cronologica ricostruzione delle tappe fondamentali della storia della chiesa, ci impedisce una lettura sistematica degli inevitabili processi storico-artistici che hanno interessato nel corso dei secoli la Collegiata di San Lorenzo.

Da una lettura delle linee architettoniche che disegnano l'odierna



Spello, Chiesa San Lorenzo

facciata si nota che questa non è altro che il risultato di almeno due fasi costruttive eseguite sul medesimo fronte. Una prima versione prevedeva il portale coassiale alla trifora che oggi si trova in direzione dello spigolo dell'architrave d'ingresso e rispetto alla porzione di muro risolta a losanghe bianche e rosse al di sopra della quale campeggiava un grande rosone (oggi tamponato, ma visibile). Questa prima versione ci presentava una semplice facciatina "alla romanica", con una copertura a capanna, traduzione di un interno forse altrettanto semplice e di dimensioni inferiori rispetto alle successive

modifiche. La seconda ipotesi che si avanza sul diverso aspetto della facciata corrisponde alla edificazione delle due navate che hanno inevitabilmente proiettato la loro larghezza in una apertura verso l'esterno: quella di sinistra è ancora in uso (sopra è incassato un pluteo marmoreo del sec. IX), quella di destra è visibile ma la porta è momentaneamente inutilizzata. Di seguito a questo adattamento si è cercato di restituire una fisionomia esterna degna di una chiesa collegiata e parrocchiale, infatti al 1540 risale la realizzazione dei tre rosoni, del portale marmoreo con decoro a conchiglia e il compimento del fronte in orizzontale piano. Con buona probabilità quest'ultimo intervento sembrerebbe opera di "Maestro Donato architetto" come risulta delle cronache della parrocchia. In facciata sono presenti due epigrafi: quella di sinistra è relativa alla tomba degli Alfii, quella di destra ad un monumento eretto in onore di Gnaeus Pinaris Clemens (del I sec.).

Oltrepassato il bel portale d'ingresso, si accede all'aula suddivisa in tre navate e terminante con un'abside. Grandi pilastri dividono le tre navate: la centrale più grande è voltata a botte; quella di destra termina con un altare e a partire dalla parete d'ingresso ospita tre cappelle, la prima delle quali è dedicata alla Vergine Incoronata (qui si conserva l'immagine donata alla chiesa da San Bernardino da Siena nel 1438). L'aspetto attuale della cappella è frutto di un rifacimento del 1931, attuato su una preesistenza del 1587. Di seguito



c'è la Cappella del Sacramento, opera di Filippo Nerì da Foligno che la realizzò nel 1789. Al suo interno è visibile un bel tabernacolo, opera monumentale dello scultore Flaminio Vacca (1587) un tempo collocata sull'altare maggiore. Sulla parete sinistra di questa cappella si apre una porta dalla quale si accede alla terza cappella, quella della

Trinità. Un grande baldacchino alla Bernini occupa l'area del presbiterio, dietro alla quale un bel coro ligneo intagliato ricopre la parete interna dell'abside. Una vetrata con la storia del martirio di San Lorenzo taglia verticalmente il tamburo absidale, conferendo luce e raccoglimento a tutta l'aula.

Parete d'ingresso - destra

Affresco attribuito a Bartolomeo da Miranda: Sposalizio mistico di Santa Caterina (1435).

Lunetta; Affresco di pittore manierista: due Angeli (sec. XVI).

Parasta. Affresco di scuola folignate: San Bernardino (sec. XV; restaurato nel 1641).

Parete di destra

Cappella dell'Incoronata. In alto, parete esterna; tempera di Domenico Ferri:

Predicazione di San Bernardino (1911). In basso; affreschi: San Giuseppe e la Madonna, David e Giacobbe (sec. XVII).

L'architettura della cappella è di Cesare Bazzani (1931). Dipinti di Ugo Scaramucci.

Decorazioni di Giovanni Tucci. Stucchi di Pietro Foglietta e Giovanni Fagotti (1931). Dietro l'altare; olio su tela di Ugo Scaramucci:

Madonna Incoronata (1931). Nella nicchia; statua lignea: Madonna (sec. XV).

Cappella del Sacramento. Architettura di Filippo Neri (1789). Tabernacolo in marmo di Flaminio Vacca (1587-1590). Sportelli laterali; olio su tavola di Marcantonio Grecchi: Annunciazione; Assunzione della Vergine (sec. XVII). Parete destra; olio su tavola attribuito a Tiberio d'Assisi: Sant'Antonio abate (opera datata 1518).



Cappella della Trinità. È stata totalmente rifatta e sono stati restaurati gli arredi. (1874).

Altare di Santa Caterina d'Alessandria. Prospetto: legno intarsiato e dorato (Sec. XVII). Al centro; tela ad olio del pittore fiammingo Franz van de Kastele (Francesco da Castello): Martirio di Santa Caterina e ritratto del committente - Monsignor Girolamo Bevilacqua - (opera datata e firmata 1601).

Pilastro n.3. Affresco attribuito a Marcantonio Grecchi: San Francesco e due angeli (datato 1648).

Altare del Carmelo. Prospetto; stucco (tardo sec. XVI). Tela ad olio di Franz van de Kastele: La Glorificazione delle anime del Purgatorio da parte di Cristo e la Madonna (opera datata e firmata 1599).

Navata centrale

Baldacchino; tribuna lignea di Ludovico Bruni Caffarelli e Carlo Lorenti su disegno di Teodosio Quintavilla (1631). La doratura è stata eseguita da Gregorio Bari (1694). Il modello è sicuramente berniniano, simile a quello di San Pietro in Vaticano.

Abside

Coro ligneo intarsiato con 25 postergali, opera di Andrea Campano da Modena. Sono rappresentati nei singoli stalli: viste fantastiche, architetture e volti di santi (datato 1530-1534). I disegni dei cartoni sono di Febo da Montefalco e Pompeo di Piergentile Cocchi.

Vetrata di I. Tomassoni: Storie di San Lorenzo. Questa vetrata è in stile moderno e di recente esecuzione, ne sostituisce un'altra dipinta da Tommaso Porro e da Papacello (1532).

A destra. Cantoria con organo di W. Tomas da Tiferno, con registro principale, file di ripieno e pedata corta (datato 1653).

Sagrestia

Questo vano contiene un mobile da sagrestia con 12 specchi intarsiati, opera di Andrea Campano da Modena (1524-1526). Soglio intarsiato con specchi raffigurati; opera di Andrea Campano da Modena su disegno di Giannicola di Paolo (1530). Soglio ligneo a specchi

intarsiati (n.16) opera di Andrea Campano da Modena (1525). In fondo alla parete destra c'è un bel lavabo in pietra caciolfia. In basso è visibile lo stemma della famiglia Baglioni. In alto entro la parete del lavabo; affresco di pittore affine a Pomarancio (Nicolò Circignani): San Lorenzo e due angeli (inizi sec. XVI).

Parete sinistra

Altare di San Felice (già di Santa Caterina). Tela ad olio di Giovan Battista Bassotti: Martirio di San Felice (opera firmata 1637). Nella cimasa e ai lati dell'altare; tre tele di Francesco da Castello: Episodi della vita di Santa Caterina (opera datata 1601).

Altare del Rosario. Complesso ligneo composto di statue intagliate e dorate: Madonna del Rosario, San Domenico, Santa Caterina, San Pietro martire, San Giacinto (1734).

Altare di San Lorenzo. Complesso ligneo: Gloria di San Lorenzo, San Teodoro e Santa Cecilia. In basso: Plastico di Spello. Ai lati esterni: San Francesco Saverio e San Filippo Neri. L'intero intervento e gli stucchi sono attribuibili ad Agostino Silva (1670).



Spello, Chiesa San Lorenzo

Pilastro n.5. Pulpito ligneo opera di Francesco Costantini da Foligno (1600).

Altare del Riscatto. Tela di Andrea Camassei da Bevagna: Natività (opera commissionata da Taddeo Donnola, priore della chiesa, nel 1648). Nella nicchia; affresco, opera giovanile di Dono Doni: Madonna con Bambino, San Giuseppe e San Marco (1530). In basso nella teca: Presepe

(statuine in legno in abito d'epoca realizzate in stile romano sec. XVII).

Parete d'ingresso - sinistra -

Affresco di pittore manierista perugino: Battesimo di Cristo (fine sec. XVI).

Controfacciata

Cantoria con organo - già restaurato - (sec. XVIII).

Ripercorriamo a ritroso il percorso fatto e, poco oltre la catena che divide Porta Chiusa dal Terziere Mezota, sulla destra appare la chiesa principale del paese, S. Maria Maggiore.

Eretta probabilmente sui resti di un tempio pagano dedicato a Giunone e a Vesta, la chiesa, poi intitolata alla Natività e quindi alla Madonna, nel 1025 apparteneva all'abbazia camaldolese di S. Silvestro

di Collepinò. La prima attestazione documentaria sulla sua esistenza



Spello, Chiesa Santa Maria Maggiore

risale, comunque, al 1159, quando la chiesa era già passata al clero secolare e gestiva un patrimonio immobiliare di una certa consistenza, come testimoniato anche nel 1178. Nel 1187 l'imperatore Enrico VI pose la chiesa sotto la sua protezione e la dotò di molti indulti e privilegi, gettando così le basi per la sua futura autonomia. Nella seconda metà del secolo XIII venne completata la fabbrica della chiesa e nel 1298 i canonici, passati da cinque a sette, decisero di ripartirsi i proventi delle prebende. Nel corso del secolo successivo la chiesa di S. Maria era la più ricca della città e seconda, per quota di allibramento,

alla chiesa di S. Lorenzo, con la quale sviluppò una "rivalità" plurisecolare testimoniata da diversi documenti. Dopo una fase di decadenza e di difficoltà, anche economiche, derivanti dall'instabile situazione politica e dalle guerre che coinvolgevano la città di Spello, nella seconda metà del secolo XV la chiesa conobbe un nuovo, lungo periodo di autonomia e prosperità, culminato, tra l'altro, con la consacrazione dell'altare maggiore (1513), l'istituzione di nuovi canonici (1535, 1580, 1649 e 1669), la ricostituzione della mensa comune e della gestione collegiale della cura delle anime (1562), la completa ristrutturazione dell'edificio (1644). Nei secoli XVI e XVII la chiesa, oltre ad esercitare l'interesse dei numerosi artisti che vi lavorarono, divenne sede di numerose cappellanie e confraternite ed ottenne, altresì, l'annessione delle chiese di S. Maria di Armenzano (1562) e di S. Rufino di Spello (1564).

Nel 1860 se ne decretò la soppressione, avvenuta però successivamente per naturale esaurimento del capitolo e l'interdizione di nuovi ingressi (l'ultima adunanza dei canonici risale al 1896). Nonostante un rovinoso incendio avvenuto intorno al 1580, l'archivio storico della collegiata di S. Maria Maggiore sin dal secolo XVIII ha esercitato l'interesse di numerosi studiosi: recentemente riordinato dalla Soprintendenza Archivistica per l'Umbria, con la quale la diocesi di Foligno ha stabilito un importante e pionieristico progetto di collaborazione, esso costituisce uno degli archivi più importanti per ricostruire le vicende non solo della chiesa, che lo ha posto in essere, ma anche della stessa città di Spello.

La facciata attuale rispetto all'impianto originario è avanzata di circa 6m; prima di questo intervento secentesco (1644 da parte di Belardino da Como), correva per tutto il fronte un porticato che, partito dal lato destro esterno della chiesa (dove oggi ricade il cortile

interno della casa parrocchiale, qui infatti sono ancora visibili gli arconi tamponati con bei capitelli del secolo XVI) e passando per la facciata della stessa, proseguiva per tutto il prospetto esterno (oggi su Piazza Matteotti) del Palazzo dei Canonici (sono visibili anche qui arconi tamponati sulla vista principale). L'avanzamento del fronte comportò un riordino delle forme di facciata, un riuso della stessa pietra, la realizzazione del finestrone, il coronamento nel sottotetto, e i battenti del portale che conserva ancora oggi negli stipiti l'architettura della primitiva redazione romanica (eseguiti da due diverse mani; maestranze umbre, probabilmente di Bevagna, XII secolo).

La chiesa è inserita in due grandi complessi; a destra sorge il palazzo priorale oggi abitazione del parroco con stanze adibite alle attività ricreative per la parrocchia, a sinistra del campanile, proseguo della chiesa è il palazzo dei Canonici edificato nel 1552, oggi sede del Museo Pinacoteca Civica di Spello (la cui visita è sicuramente consigliata per le numerose testimonianze che contiene, sia per l'interesse artistico generale che per la storia cittadina che raccontano).

La chiesa è a croce latina, ad una sola navata e termina con un abside poligonale, la copertura è voltata a crociera. L'unica navata è di notevoli dimensioni e conferisce a tutto l'interno una sensazione di ampiezza e maestosità.



Spello, Chiesa Santa Maria Maggiore

In origine l'edificio era dotato di altre cappelle oltre a quelle già presenti, che sono state chiuse e murate nel corso degli anni; oggi rimangono visibili: la Cappella del Sacramento meglio nota come Cappella del Pinturicchio, e nel transetto di sinistra l'odierna Cappella del Sacramento (1478), a destra Cappella del Crocifisso dalla quale attraversando un bel portale cinquecentesco si accede alla Cappella di San Giuseppe (vano

adibito a deposito della Pinacoteca).

nota

Qui di seguito si propone un itinerario per la visita interna alla chiesa, numerando le opere in modo progressivo, ordinate per pareti, rispetto all'ingresso.

Vista la cospicua presenza l'elencazione per ogni opera avverrà in modo didascalico consentendo una visione d'insieme; si allega anche una scheda specifica per la visita alla Cappella Bella del Pinturicchio considerato il pregio storico-artistico che essa riveste.

Parete destra



Spello, Chiesa Santa Maria Maggiore

Altare marmoreo di Gaio Tittieno Flacco (oggi utilizzato come acquasantiera) già presente in Santa Maria Maggiore dal XV secolo (sec. I). Battistero in marmo, a forma di pisside, opera di Gasparino da Val di Lugano (1509-1511).

Altare di Santa Monica; tela ad olio di Giovan Battista Pacetti: Madonna della Cintola (1649 ca.).

Altare della Madonna del Rosario - già di San Nicolò - ; gli stucchi sono di Agostino Silva (1670); tondi, olio su tela di Carlo Lamparelli: Misteri del Rosario (fine XVII inizi XVIII secc.). Nella nicchia centrale:

Madonna con Bambino e due angeli. Ai lati: Statua di San Domenico e Santa Caterina da Siena.

Altare di San Felice; al centro, tela ad olio assegnata ad un seguace di Andrea Camassei: Sposalizio della Vergine (1671) ; sotto: San Nicola di Bari ed un Santo Vescovo. Gli stucchi sono da attribuire ad Agostino Silva (1670 ca.). In alto: Reliquie di San Felice.

Altare di San Francesco; prospetto di Lorenzo Zuccaroni da Sant'Anatolia (1592). Al centro; tela di Giacomo Giorgetti d'Assisi: Stimmate di San Francesco, stemma della famiglia Dominici (opera datata 1652).

Transetto destro

Altare della Madonna di Loreto; l'intero apparato scultoreo è assegnabile al Silva; al centro: Transito della Santa Casa di Loreto (sec. XVII).

Cappella del Crocifisso; vano a pianta rettangolare con copertura a crociera.

Affresco di Pietro Vannucci detto il Perugino; Madonna con Bambino, Santa Caterina d'Alessandria e San Biagio, asportato da sede ignota (opera datata 1521).

Abside

Coro ligneo intarsiato di Piernicola da Spoleto, stemma del vescovo Erolì. Dietro il quinto postergale da destra si intravede un affresco di recente attribuito da Corrado Fratinì a Bartolomeo da Miranda: Madonna con Bambino, fra Sant'Antonio Abate e San Giuliano (?) (prima metà sec. XV).

Altare Maggiore. Ciborio (o tribuna) in pietra caciolfa Rocco di Tommaso da Vicenza. Nei tondi; otto teste in terracotta di

Giandomenico da Carrara: Profeti (1562). Nell'interno della cupola: Madonna con Bambino (il ciborio è datato 1512-1515).



con postergali intarsiati da Pollione di Gaspare da Foligno (1500-1503). Parete destra; tela ad olio di Marcantonio Grecchi: San Carlo Borromeo (sec. XVII). Al centro; tabernacolo in marmi bianchi scolpito da Gian Domenico da Carrara (1562) su disegno di Simone Mosca. Nelle aperture curvilinee del tabernacolo; formelle; olio su tavola di noce di Elvio Marchionni: a) Natività; b) Ultima Cena; c) Crocifissione; d) Pentecoste. Fondo parete sinistra: lavabo in pietra attribuito a Girolamo allievo di Rocco da Vicenza (primo decennio sec. XVI). Nel fronte del Lavabo attribuito alla scuola del Pinturicchio: Angelo. Parete destra; tela ad olio di Marcantonio Grecchi: La Madonna del Carmelo (sec. XVII).

Nel piccolo vano oltre la grata si apre il coretto dei Canonici. Sull'altarino; affresco attribuito al Pinturicchio: Madonna con Bambino (1501 ca.).

Altare di San Gaetano Thiene; prospetto in stucchi di scuola lombarda (seconda metà sec. XVII). In alto; tela: San Gaetano inginocchiato riceve i dardi di punizione dal Cristo adirato (notare la bella vista di Spello; opera del XVII secolo). Al centro: urna in legno intarsiato (sec. XVII). Sopra la porta di ingresso alla sagrestia; prospetto in legno scolpito e dorato (sec. XVII). Tela ad olio dello spellano Carlo Lamparelli proveniente dal monastero di Santa Chiara (sec. XVIII).

Parete sinistra

Pulpito in pietra di Simone da Campione, con stemma della famiglia Venanzi di Spello; sotto: mascherone (opera datata 1545). Altare di Sant'Apollonia. Prospetto di Lorenzo Zuccaroni da Sant'Anatolia (1592); tela di Riccardo Ripanelli da Urbino: Santa Apollonia

Transetto sinistro

Affresco di Pietro Vannucci detto il Perugino: Pietà, San Giovanni Evangelista, e la Maddalena, asportato da sede ignota (opera datata 1521).

Cappella del Sacramento. Coretto



(1595).Cappella Baglioni, detta "Cappella Bella", di Bernardino di Betto detto "il Pinturicchio"

La decorazione a stucco dell'intera parete è opera di Agostino Silva e



Spello, Chiesa Santa Maria Maggiore

allievi (sec. XVII). Altare del Nome di Maria; la decorazione a stucco è di Agostino Silva (seconda metà del sec. XVII); al centro quadro a tecnica mista di Elvio Marchionni: Madonna della Collegiata (1984). Altare della Natività della Vergine; prospetto ligneo intarsiato; al centro, tela di Felice Rinaldi: Natività della Vergine (Sec. XVII). Di lato all'altare tramite la porticina

si accede alla torre campanaria (sec. XIII), con coronamento a cuspide (sec. XV). Capitello rovesciato (funge da acquasantiera; sec. I). Cantoria con balausta in legno intarsiata con organo di scuola veneziana, opera di Sebastiano Vici di Montecarotto (1795). La contoria è sorretta da due sostegni tardo secenteschi.

Decidiamo di terminare la prima parte della visita di Spello, rimandando a domattina il completamento.

Usciamo dal borgo attraverso **Porta Consolare**, di età triumvirale, che



Spello, Porta Consolare

costituiva l'ingresso principale alla città nel versante sud; a tre fornici, con cavaedium, (zona compresa tra l'arco interno e quello esterno). La Porta è interamente costruita con grandi conci di pietra bianca del Subasio disposti in filari di varia altezza, perfettamente lavorati, privi di malta di legamento. Il fornice centrale era utilizzato per il passaggio dei carri, i due piccoli laterali per i pedoni. L'aspetto

attuale è fortemente rimaneggiato da numerosi interventi e restauri che si sono succeduti nel corso dei secoli: in età rinascimentale essendosi alzato il piano di camminamento, la porta fu rialzata nel fronte esterno dove vennero collocate tre statue di marmo della fine del I sec. a.C., provenienti dall'area dell'anfiteatro e appartenute a monumenti funerari o onorari. La porta è fiancheggiata a Sud da una torre medievale ben conservata.

Recenti scavi hanno documentato l'esistenza di una strada anteriore alla sistemazione triumvirale, più volte risistemata. Le strade

corrispondenti alle diverse epoche -preromana, romana e medioevale- sono visibili in sezione poco sotto l'arco centrale; inoltre i numerosi successivi interventi sulla strada sottostante mostrano comunque il continuo uso della porta attraverso i secoli.

Quando arriviamo al camper, ci aspetta la spiacevole sorpresa citata ad inizio diario. I ladri hanno forzato la porta e sono entrati rubandoci generi alimentari (comprese le scatolette per i cani), vino, piatti e stoviglie varie e altri oggetti da cucina.

E' andata decisamente peggio al camper vicino a noi. Gli hanno portato via la bombola del gas (piena), una macchina fotografica, un PC con chiavetta appena caricata con 300 ore di navigazione, il tubo dell'acqua, eccetera.

Penso che siano stati "disturbati" da qualcosa mentre erano nel mio camper e che siano dovuti andar via in fretta senza completare la razzia. Infatti c'erano oggetti molto appetibili che non sono stati toccati.

Col senno di poi, devo dire che siamo andati abbastanza bene ma, sul momento, l'amarezza aveva preso il sopravvento ed avevamo deciso di fare rientro a casa, interrompendo il week end appena iniziato.

Lungo la strada del ritorno, ormai vicini a casa, abbiamo deciso di fermarci per la notte a Cesenatico, nell'ampia e comoda area attrezzata di Piazzale della Rocca (N 44,198814; E 12,391345- n° 35 posti camper, carico e scarico acqua, gratuito).

Per eventuali informazioni su Cesenatico, vedere precedente Diario di Bordo "Interno Marche - 20-22 marzo 2009"
<http://www.camperonline.it/diari/index.asp?Id=952>.



Cesenatico, Porto Canale

Sabato 4 luglio 2009

(Cesenatico - Riolo Terme - Casola Valsenio)

Stamattina siamo più sereni. L'episodio del furto comincia ad essere digerito.

Viste le pupille a vetrina di mia moglie, la accompagno in centro per un tour di negozi. Tra l'altro dobbiamo fare alcuni acquisti per rimpiazzare quanto ci è stato rubato. Sic!

Terminate le spese, decidiamo di andare a cercare un po' di fresco in collina. Puntiamo su Riolo Terme. Parcheggiamo nel Parking situato nel Parco Fluviale, dopo il ponte sul fiume Senio, a 200 metri dalle Terme (N44,27346; E11,720983 - scarico acque, gratuito).

Riolo Terme ha le sue principali attrattive nelle ricchezze storiche, ambientali, enogastronomiche e soprattutto nelle sue preziose acque termali le cui proprietà erano già rinomate in epoca romana.

La città si trova a pochi chilometri dalla via Emilia, tra Imola e Faenza, è immersa nel verde dell'Appennino. Il centro raccolto attorno alla Rocca trecentesca perfettamente conservata, offre le suggestioni di un agglomerato raccolto dentro le mura, anticamente a difesa dell'abitato.

E proprio il verde secolare, la tranquillità e i benefici del complesso termale ne fanno una località turistica ricercata da coloro che apprezzano l'ambiente, lo sport, la serenità per un soggiorno improntato al benessere.

LA ROCCA - Nel 1388 i Bolognesi per rafforzare il proprio dominio decisero di ampliare un "torrione" già esistente costruendo la Rocca. È una costruzione a pianta quadrangolare, un esempio interessante di fortificazione militare quattrocentesca, la quale assieme alla parte vecchia del paese è delimitata



Riolo Terme, la Rocca

dalle mura. La Rocca fin dal 1472, sotto il dominio di Carlo II Manfredi, subì molte ristrutturazioni e rimaneggiamenti, con interventi non sempre opportuni, conservando comunque una sua bellezza grandiosa e di sicuro effetto. È stata Sede Municipale fino al settembre 1985.

STABILIMENTO TERMALE - Il 10 luglio 1870 (anno di riferimento delle ricorrenze dello Stabilimento termale), il Consiglio Comunale approvò il progetto dell'ing. Antonio Zannoni per la costruzione dello Stabilimento Termale. Solo il 24 luglio 1877 si aprirono, ufficialmente, i cancelli. Finalmente un insediamento



degno delle fonti delle virtù terapeutiche e della loro fama, note dall'antichità.

Per le Fonti di Riolo, gli illustri medici Giovan Battista Codronchi nel 1579 e Luigi Angeli nel 1783, avevano effettuato tentativi per loro valorizzazione, non accolti. Solo a partire dal 1824 le autorità si occuparono delle Fonti, disciplinandone il traffico e rendendole più accessibili e protette.

Un vasto bosco con alberi secolari circonda lo stabilimento dove i padiglioni più moderni si armonizzano con le strutture originarie in stile Liberty. A sud del Grand Hotel Terme si trova la Chiesina della Madonna della Salute eretta nel 1900.

Dopo una bella passeggiata, rientriamo in camper e ci spostiamo per la notte nella vicina Casola Valsenio.

Arriviamo risalendo la Valle del Senio, tra dolci colline lavorate in ordinati filari di viti. E subito ci troviamo immersi in un'atmosfera riposante.

Casola Valsenio è un piccolo comune dell'Appennino Romagnolo che conta circa tremila abitanti ed è

particolarmente ospitale per noi camperisti. Ho contato almeno una decina di Aree Sosta Camper e, sicuramente, non le ho viste tutte.

Noi optiamo per una piccola e tranquilla, in via dei Fiori (N44,222389; E11,619513 - tre posti, corrente elettrica gratuita, parco giochi, servizi igienici).

Il Comune di Casola Valsenio costituisce, insieme a



Casola Valsenio, Torre dell'Orologio

Brisighella, la parte montana della Provincia di Ravenna e, dell'Appennino Romagnolo, presenta la cultura, l'economia, l'ambiente e i costumi.

Abitata già in epoca preistorica, questa parte della Valle del Senio è colonizzata

verso la fine del primo millennio con la fondazione dell'Abbazia benedettina di Valsenio.

Nei secoli seguenti il ruolo economico politico e sociale si sposta verso castelli e rocche che sorgono numerose sulle alture, come il castello di Casola distrutto nel 1216 dai Faentini.

I fuggiaschi si rifugiano nel sottostante borgo, sorto su un terrazzo naturale sovrastante il fiume Senio in corrispondenza della confluenza del Rio Casola.

Nel corso dei secoli l'abitato si amplia verso sud, seguendo il ciglione che sovrasta la riva sinistra del fiume.

Nel secondo dopoguerra l'assetto economico e sociale del Comune viene sconvolto dall'esodo delle famiglie mezzadrili verso la pianura, verso il fondo della valle (oggi intensamente coltivato) e verso il "capoluogo" che negli ultimi quarant'anni ha conosciuto un forte sviluppo abitativo.

Dopo aver effettuato una bella passeggiata per il piccolo centro del paese, facciamo ritorno al camper e prepariamo

una bella grigliata di carne: pancetta, costa di maiale e costine di castrato.



Cena ottima e abbondante, annaffiata con una stupenda bottiglia di Sangiovese (il santo protettore di Romagna).

Torneo di Scala 40 e nanna.

Domani si torna a casa.

Domenica 5 luglio 2009*(Casola Valsenio - Casa)*

Stanotte c'è stato un gran temporale e stamane è ancora nuvoloso e fa qualche goccia.

Ci dirigiamo verso casa percorrendo la caratteristica "Strada della



Lavanda" che risale il versante della valle, fiancheggiata da aiuole con diverse varietà di questa pianta. E' un percorso che si snoda da crinale a crinale tra il verde e le macchie di colore delle lavande fiorite da metà giugno a metà agosto, e che offre suggestivi scorci del paesaggio collinare.

Percorrendo la Strada della Lavanda si raggiunge il "Giardino delle Erbe Officinali", dove è possibile fare una passeggiata fra i profumi e i colori delle piante aromatiche che lo caratterizzano.

Anche questo week end è terminato, si torna a casa. Alla prossima.

<i>Spese sostenute</i>	
<i>Carburante</i>	€ 118,00
<i>Alimentari</i>	€ 11,00
<i>Area Sosta Spello</i>	€ 5,00
<i>Varie</i>	€ 2,30
TOTALE	€ 136,30

Km percorsi oggi: 89,2

Km progressivi: 617,5